



# Spettacoli & Cultura

MARTEDÌ 27 Marzo 2001



ROVIGO - Dall'antologia "Il lampo della bocca" due poeti contemporanei nell'esperienza astratta

## Il misticismo nel Novecento italiano

Clemente Rebora, rosminiano, e Franco Buffoni, suo ritrattista

ROVIGO - La poesia mistica del Novecento italiano questa settimana è alla ribalta con i testi di Rebora e Buffoni, tratti dall'antologia in via di pubblicazione "Il lampo della bocca", curata dal rovigino Marco Munaro e da Gianfranco Maretti. Munaro approfondisce la lettura delle liriche che descrivono a chiare lettere - sempre tuttavia ambigue e insufficienti - i "sintomi" dell'esperienza mistica. In particolare Rebora, oltre a convertirsi al cristianesimo, intraprese la via teosofica del Rosmini.

Chi era Clemente Rebora?

«Una delle firme più importanti del Novecento. I "Frammenti lirici", scritti nel '13, prima della guerra, rientrano nell'espressionismo letterario con la poesia di Onofri, Campana e Boine: la violenza di contenuto deforma il dato della rappresentazione. Ai "Frammenti" segue una raccolta testimone dell'esperienza della guerra con pagine di forza, violenza e crudeltà. Patrizia Valduga ha dimostrato i debiti sistematici che



### Buffoni dipinge Rebora

Nell'immagine in alto a sinistra il giovane Clemente Rebora, autore dei "Frammenti lirici".

di Leopardi nei confronti di Monti. Gli "Ossi di seppia", del '25, accusano la presenza massiccia di termini lessicali, stilemi e forme di Rebora. Alla guerra, che lo provò duramente, segue un periodo di silenzio, coincidente con la sua conversione. Considera la scrittura una forma di narcisismo contrastante con lo spirito di servizio dell'ordine rosminiano».

Cosa lo spinge a ritornare alla scrittura?

«I suoi fratelli rosminiani. L'autoritratto del '56 proviene dall'ultima raccolta di poesie, pubblicata nel 1957, l'anno della sua morte. Rebora fu colpito da una grave malattia: quest'ultima fase testimonia del suo colloquio con Dio e della sua sofferenza. Il "Lampo" sottolinea la continuità tra il primo e il secondo Rebora, citando una delle grandi cifre della sua poesia, la lotta con il silenzio. I "Frammenti lirici" tendono ad una totalità che ha la forma del silenzio. Gli strappi e i drammi de-

terriente ritornare a questo mondo quando già tutte le fibre erano tese a transitare!

E il corpo mi rifiuta ogni servizio, e l'anima non trova più suo inizio. Ogni voler divino è sforzo nero. Tutto va senza pensiero: l'abisso invoca l'abisso.

19 aprile 1956

L'abisso di miseria invoca l'abisso di misericordia [Nota dell'autore]

Clemente Rebora da Canti dell'infermità (1957)

Clemente Rebora (nato 1905 - Stresa 1957). Poeta dei "silenzi sonori come sciami", voleva purificare purificarsi con la pioggia scrosciante della poesia. E forse, disperatamente.

L'aria passava la finestra e andava via Dal sacco di pelle e le carte Di Rebora a Stresa nella cella Bizzarrie equilibrate, una lampada Da piacere un maccherone, cono d'ombra Di ombra e di schermo. E alla radio Felicetta speaker piemontese. Se la parola Più appropriata fosse voglia. O necessità, Addomesticando l'acqua e le sue dita Sul movimento della collina adulta. Di quando il monte rosa si sarà appianato.

Franco Buffoni, da Adidas (1993)

degli "Ossi di seppia" A destra l'autore sul letto di malattia e di morte, dove compose la sua ultima raccolta poetica, i "Canti dell'infermità" A sinistra i testi di Rebora e di Franco Buffoni e il "Lampo" di Marco Munaro e Gianfranco Maretti

scritti avversano il silenzio ma anche la parola, che non riesce ad esprimere la totalità. Il silenzio poetico esprime il colloquio col trascendente, dove non c'è bisogno di parola. Il luogo di "Dio" è il silenzio. In tutta la produzione di Rebora ci sono silenzi sonori, eloquenti, espressi in forma poetica, anche se insufficiente». È lo stesso atteggiamento di Dante?

mento di Dante?

«Nell'ultima poesia di Rebora, ritorna questo "oltraggio", per dirlo con Dante, che è la presenza e la lontananza di Dio. Questo gioco è quello della poesia mistica di ogni tempo, documento del contatto con ciò che non si può toccare. Nel misticismo poetico la tensione verso la trascendenza si esprime in termini fisici, in

apparenza antitetici. È il segno dell'estasi».

Quali sono i termini oggettivi di quest'esperienza?

«I "Canti dell'infermità" raccolgono i componimenti degli ultimi due anni della sua vita. "Terribile", "nero sforzo", "abisso", "fibre", sono parole che riconducono alla dimensione di chi ha visitato l'aldilà ed è ritor-

nato di qua ma anche all'agonia: il non morire è il continuare della sofferenza. "Transitare" costituisce con "ritornare" una rima interna, indicando il passaggio cristiano dell'anima dalla vita alla morte (sua dimora). I due endecasillabi in rima baciata, con la parola "servizio" alludono alla sua conversione al servizio degli altri. Corpo ed anima,

non più controllati in ragione della malattia, si sovrappongono nell'esperienza mistica, così la malattia diventa occasione di conoscenza. L'anima si sgancia dal corpo ed entra in un altro spazio, per sua natura superando l'identità personale. Queste frasi descrivono una situazione insondabile dalla ragione. "Ogni voler divino è sforzo nero" indica un nero materico da cui Rebora si libera in virtù dell'esperienza mistica, in assenza di pensiero: l'estasi in cui i due abissi si toccano. Aspetti mistici rari nel Novecento, qui espressi con grande forza e autenticità».

Buffoni gli risponde "per le rime"?

«Anche Buffoni, come Rebora, ha una grande esperienza della letteratura internazionale. Tuttora dirige una rivista, "Testo a fronte", che si occupa di traduzioni di opere poetiche. In questa poesia tocca il dramma filosofico, esistenziale e religioso di Rebora, con la frase "Se la parola più appropriata fosse voglia. O neces-

traigge. Essa viene da un "esterno" che è ancora più interno e che nel caso di Rebora è Dio. Bello è l'equivoco della lettura delle immagini poetiche come rievocazione di una visita ai luoghi reboriani, Stresa, dove esiste una comunità rosminiana, e alla visione di Rebora stesso che esala l'ultimo respiro ("l'aria") uscendo dalla finestra».

Qual'è il valore degli oggetti?

«La lampada, la radio, sono presenze che hanno una valenza duplice. In particolare, nei versi finali, l'esperienza poetica di Rebora viene evocata con elementi quotidiani ma commisurati ad un tempo geologico, dai ritmi non umani ("monte rosa"), in cui corre un'allusione erotica, non estranea alla poetica del Buffoni. In entrambi gli autori infine tutti i riferimenti oggettuali si spostano dalla dimensione concreta a quella astratta e simbolica, spesso con passaggi bruschi».

Roberta Reali